

rete degli spettatori

Rudolf Jacobs, l'uomo che nacque morendo

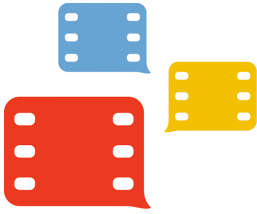
regia di Luigi M. Faccini

Rudolf Heinrich Otto Max Jacobs fu un ingegnere e capitano di marina tedesco che finì con l'unirsi alle brigate partigiane liguri, contro il nazismo e il fascismo. Il film ricostruisce la sua storia, attraverso immagini, voci e testi d'epoca, testimonianze e ricostruzioni filmate.

Costretto a costruire, a spregio della bellezza della natura del luogo, le fortificazioni per il caso di un improbabile sbarco alleato, prestò servizio tra Lunigiana e golfo di La Spezia, sotto il segno dell'aiuto alimentare alla popolazione e con diversi atti di giustizia contrari agli ordini ricevuti. Dopo il fallito attentato a Hitler del 21 luglio 1944, e con la convinzione che moglie e figli, di cui non aveva notizia, fossero morti nei bombardamenti di Amburgo, Rudolf Jacobs decise di unirsi alla brigata partigiana Muccini e la raggiunse il 3 settembre, trovando poco dopo la morte, durante un agguato contro un drappello di torturatori e stupratori di quelle squadre nere che aveva voluto Alessandro Pavolini.

In una pagina meno marginale di quel che sembra a prima vista della storia europea del '900 che avanza inesorabile e tragicamente, egli è però uno dei rari "anderen Soldaten" che hanno fatto la differenza rispetto al consenso quasi cieco che la nazione tedesca ha dato a Hitler, quando tra partigiani e delazioni, scioperi e arresti, rappresaglie, crudeltà e insensatezze d'ogni tipo, ogni tanto qualcuno si scopre, nonostante la propria divisa, diverso e inconciliabile; e tira fuori dalle macerie in cui la storia lo ha trascinato il proprio coraggio d'essere umano, anche a costo di diserzione, da sempre considerata una delle azioni più infami.

Non è un caso che Dante lo metta tra i peggiori peccati, ma il "tradimento" (e la storia ce ne presenta diversi, come quello di Flavio Giuseppe, così bene ricostruito da un libro di Pierre Vidal-Naquet) è un tema che oltre ad avere implicazioni morali e politiche, sta al cuore e riguarda l'equilibrio stesso tra storiografia e accertamento



della verità (ovvero quel che sta dietro il detto che "la storia la scrivono i vincitori"); o ancora più in generale tra aderenza al proprio tempo, più o meno ottuso, e la libertà d'appartenere a ciò che viene offerto alla propria riflessione e alle proprie azioni al di là di esso, quando il vantaggio personale diventa secondario e più che obbedire alle leggi contingenti (anche le meno discutibili, come sono appunto gli ordini militari) si preferisce obbedire a una legge e a un dovere di ben più forte chiamata, che mentre scavalca abitudini e vincoli attuali, decide (secondo quell'etica che le lezioni di Kant continuano a indicare) di farsi missione disinteressata e fuori del tempo.

In conclusione, questo film, oltre alla bella e misurata ricostruzione storica e al valore d'esempio, oltre alle discussioni sui ruoli e sulle responsabilità militari e politiche e sul possibile revisionismo degli stessi, s'offre alla riflessione e all'insegnamento come materiale vivo che marca i confini del coraggio individuale davanti ai fatti collettivi, e quindi come spunto per trattare temi etici di più vasta eco.

Materiali:

Benedetto Croce, *Etica e politica*, 1931 [Bari: Laterza, 1973]

Pierre Vidal-Naquet, *Les Assassins de la mémoire*, 1981, 1987, 2005 [trad. *Gli assassini della memoria*, Roma: Editori Riuniti, 1983; Roma: Viella, 2008]

Pierre Vidal-Naquet, *Du bon usage de la trahison*, 1988 [trad. Dianiella Ambrosino, *Il buon uso del tradimento*, Roma: Editori Riuniti, 1980]

[scheda di Paolo Parisi Presicce]